





Collana
Le Aree Naturali Protette

diretta da
Renzo Moschini

comitato scientifico
*Carlo Desideri, Roberto Gambino,
Ippolito Ostellino, Sergio Paglialunga,
Rossano Pazzagli, Luigi Piccioni, Sandro Pignatti,
Giampiero Sammuri, Massimo Sargolini*

Sul mondo dei parchi e più in generale delle aree protette terrestri e marine esiste oggi nel nostro paese una ricca pubblicistica anche fotografica che offre al lettore un'ampia possibilità di scelta. I pochi visitatori di un'epoca fortemente selettiva dei rari parchi storici sono diventati ormai migliaia e milioni che possono scegliere tra decine e centinaia di parchi e aree protette grandi e piccole, vecchie e nuove diffuse da un capo all'altro del paese. Sono parchi nazionali e regionali di montagna, collinari, fluviali, marini, archeologici, sono riserve naturali, oasi, siti comunitari e altro ancora.

Questa collana si propone di inserirsi in quest'ambito con un percorso che da un lato promuova il sistema delle aree naturali protette e che trasmetta il bisogno di considerarle sempre più come uno dei grandi patrimoni dell'umanità. Dall'altro stimoli l'attenzione del grande pubblico, dei curiosi di cultura e non solo degli addetti ai lavori, su alcuni degli aspetti che ormai convivono nei parchi di oggi a cominciare da quello dei "turismi", delle culture dei territori fino ad arrivare alla condizione delle acque, del suolo, delle coste, della fauna e della flora, sempre più riassunte con il nuovo termine e concetto scientifico di biodiversità.

Collana
Le Aree Naturali Protette

diretta da
Renzo Moschini

- 1 • **Sandro Pignatti** (a cura di), *Biodiversità e aree naturali protette*, 2005, pp. 240.
- 2 • **Paolo Cassola**, *Turismo sostenibile e aree naturali protette. Concetti strumenti e azioni*, 2005, pp. 312.
- 3 • **Giulio Ielardi**, *Viaggio nell'Italia dei parchi*, 2005, pp.196.
- 4 • **Beatrice Bardelli**, *Un quarto di secolo speso bene per l'ambiente*, 2005, pp. 240.
- 5 • **Renzo Moschini**, *Parchi, a che punto siamo? Un'analisi senza omissis della crescita del sistema italiano delle aree protette*, 2006, pp.140.
- 6 • **Giuliano Tallone**, *I parchi come sistema. Politiche e reti per un nuovo ruolo delle aree protette*, 2006, pp. 316.
- 7 • **Giulio Ielardi**, *Uomini e lupi. Il cammino dei parchi italiani nel racconto dei protagonisti*, 2007, pp. 232.
- 8 • **AA.VV.**, *Aree protette fluviali in Italia. Biodiversità, gestione integrata e normative*, 2007, pp. 264.
- 9 • **Giulio Ielardi**, *Le buone pratiche dei parchi del Lazio*, 2007, pp. 200.
- 10 • **Roberto Felici**, *La tutela penale delle aree protette*, 2007, pp. 240.
- 11 • **Renzo Moschini**, *Parchi e istituzioni: novità e rischi*, 2007, pp. 120.
- 12 • **Maurizio Borin, Michela Salvato, Nicola Silvestri** (a cura di), *Un'agricoltura per le aree protette. Da problema a risorsa*, 2007, pp. 256.
- 13 • **Rossano Pazzagli** (a cura di), *Il paesaggio della toscana tra storia e tutela*, 2008, pp. 336.
- 14 • **Giulio Ielardi**, *Viaggio nella Toscana dei parchi*, 2008, pp. 144.
- 15 • **Roberto Gambino, Daniela Talamo, Federica Thomasset**, *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*, 2008, pp. 316.
- 16 • **Renzo Moschini** (a cura di), *Aree protette e nautica sostenibile*, 2009, pp. 176.
- 17 • **Renzo Moschini**, *La crisi dei parchi e il governo del territorio*, 2009, pp. 112.

Renzo Moschini

La crisi dei parchi e il governo del territorio



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

stampato su carta riciclata Ciclus

foto di copertina: Carlo Buffa

© Copyright 2009

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672518-9

**La crisi dei parchi
e il governo del territorio**



PRESENTAZIONE

Luigi Piccioni

Questo scritto di Renzo Moschini è un'analisi documentata e ragionata e al tempo stesso un appello allarmato riguardo al futuro delle aree protette nel nostro paese: un'analisi e un appello quanto mai necessari. Moschini in realtà non fa che riprendere una volta ancora il filo di un ragionamento mai interrotto negli ultimi venticinque anni aggiornandolo però agli ultimi eventi politico-istituzionali e alzando il tiro analitico.

Il suo è un richiamo appassionato a rilanciare un'idea e una pratica alte delle aree protette, sconfiggendo ostruzionismi e posizioni sbagliate ma anche recuperando in pieno e facendo concretamente vivere l'ispirazione della legge quadro del 1991. La dettagliata analisi della situazione attuale tiene conto delle sue molte sfumature ma è nel complesso impietosa: ritardi nell'attuazione della legge, malintesi, frammentazione, atteggiamenti dannosi che si ripetono sistematicamente negli anni, perdita d'ispirazione ideale. Una lettura importante, per chi ha a cuore e per chi si occupa delle aree protette italiane.

Non voglio entrare in dettaglio, né sono particolarmente titolato per farlo. Riscontro tuttavia una debolezza nell'analisi che mi pare giusto sottolineare perché credo possa essere utile al dibattito che Moschini stesso mi pare intenda stimolare col suo libro.

Nell'opera vengono rintuzzate in modo deciso le accuse di "inutilità", di "poltronificio", di "spreco" rivolte alle aree protette negli ultimi tempi, e si sottolinea come questo tipo di accusa abbia significativamente

sostituito quelle tradizionali di “ostacolo” alle attività economiche e ai tradizionali diritti degli abitanti. D’altro canto, argomenta Moschini, queste argomentazioni pur pretestuose trovano qualche gancio nei ritardi di applicazione della 394 e nell’inefficienza di molti enti gestionali, quindi anche nell’operato dei parchi stessi. Né Moschini manca di sottolineare le cattive acque in cui si trovano il concetto e la pratica della pianificazione nel nostro paese.

Nonostante questa consapevolezza, mi pare che l’analisi continui a muoversi in un’ottica un po’ troppo interna al mondo della gestione delle aree protette e della legislazione, nazionale e regionale, al riguardo; un’ottica senz’altro giusta, ma parziale, che determina un’analisi e delle proposte anch’esse senz’altro giuste ma anch’esse parziali.

Nel leggere le pagine di Moschini e il suo richiamo costante alla legge quadro del 1991 mi è venuto infatti da pensare come quella legge e alcuni provvedimenti analoghi pure citati da Moschini abbiano costituito delle “code” finali di una straordinaria stagione, iniziata nella prima metà degli anni ‘60 ed esauritasi proprio verso la fine degli anni ‘80, in cui si sono progressivamente e virtuosamente intrecciati lo slancio riformatore dell’era keynesiana e i grandi movimenti dal basso dell’ondata democratica 1968-1980. Non è un caso che intorno allo stesso 1991 “L’Espresso” decise di chiudere la decennale rubrica “Pagine verdi” che aveva visto alternarsi firme prestigiose tra cui quella di Antonio Cederna né che alcuni protagonisti ritengono oggi che se non si fosse riusciti ad approvare la 394 proprio in quell’ultimo scorcio di legislatura forse non avremmo mai più avuto nessuna legge quadro.

Moschini fa bene a sottolineare come in Europa e in tutto il mondo non solo le aree protette non sono in discussione ma come anzi la teoria, la legislazione e la pratica gestionale progrediscono di anno in anno, a

tutti i livelli; pecca però di ottimismo, a mio avviso, quando pensa che questa debba essere una sorta di tendenza naturale anche in Italia, a cui dovrebbe essere pressoché automatico noi ci adeguassimo. Come se stessi scontando una sorta di ritardo, di inconsapevole arretratezza. Io la vedo molto più cupa.

A me pare infatti che in Italia stiamo vivendo un devastante intreccio in cui si fondono soprattutto tre elementi. Il primo è costituito da una storica debolezza del senso civico, dei valori e delle procedure istituzionali che connotano le democrazie moderne. Su questo non voglio insistere: da questo punto di vista la distanza tra l'Italia e i paesi dell'Europa centro-settentrionale è antica e conclamata. Il secondo elemento è costituito dalla rapida crescita e dalla formidabile egemonia non solo politica ma soprattutto culturale di una destra che si caratterizza per un esplosivo *mélange* di ideologia neoliberista estrema, di totale irresponsabilità istituzionale, di profonda incultura, di aggressività e di culto assoluto del "particolare". Una destra che anch'essa non viene dal nulla, che ha radici variegata e ben salde nella storia antica e recente del nostro paese, ma che ha molti caratteri nuovi – e più estremi – rispetto ai propri antenati. Il terzo elemento è – purtroppo – costituito dal fatto che la cultura che ha finito col divenire senso comune negli ultimi vent'anni in Italia, in modo ampiamente *bipartisan*, è una cultura di conio neoliberista, nella quale le idee di programmazione, di controllo pubblico e/o democratico, di bene comune, di patrimonio collettivo, di gestione democratica, come pure le relative a valori collettivi di natura non direttamente produttiva sono divenuti elementi superflui quando non dannosi per il vivere comune.

Le aree protette stanno dentro questa tragica congiuntura che mi risulta difficile chiamare tout-court di "crisi" perché se da un lato si tratta ef-

fettivamente di declino e abbandono di certi valori e di certe pratiche a lungo indiscusse, da un altro lato si tratta di scelte, di politiche deliberate, di volontà precise che si dispiegano trionfalmente senza incontrare dei paletti seri, delle contro-argomentazioni e delle resistenze forti se non in gruppi magari assai significativi e sicuramente benemeriti ma di fatto sparuti e marginali, scarsamente influenti. E questa congiuntura – si badi – è generale: riguarda l'ambiente come i beni culturali, la salute sul posto di lavoro come la salute *tout-court*, la formazione come la ricerca. Tutti i pilastri, insomma, del vivere comune.

Partendo da questi presupposti mi è difficile pensare che anche un sistema di aree protette che si conformasse ottimamente ai dettami della 394 – come giustamente vorrebbe Moschini – potrebbe sottrarsi agli attacchi e ai ricordati propositi liquidatori di Prestigiacomo, Calderoli e Tremonti. Se la scuola e l'università sono sotto attacco, se la sanità e il sistema pensionistico è sotto attacco, se la politica urbanistica e quella dei beni culturali sono sotto attacco, perché dunque le aree protette dovrebbero fare eccezione? Anzi! Esse hanno la colpa aggiuntiva non solo di essere pubbliche ma di non “produrre” nulla: sono quindi quanto di più pernicioso e di più vizioso ideologicamente si possa dare. Per sovrappiù esse sono figlie di una visione programmatica dell'economia e del vivere comune, e in questo senso sono ancor più cariche di colpe ataviche e irrimediabili.

Quel che voglio dire è che il salto di qualità che con queste pagine Moschini ci invita a fare nel rilanciare la politica delle aree protette deve essere almeno raddoppiato: al tentativo – già di per sé difficile e faticoso – di mettere sui giusti binari la 394 ne va aggiunto un altro – ancor più arduo – volto al rilancio nel mondo della cultura, della politica e della più vasta opinione pubblica di un sistema di valori che

si sottragga alle spire dell'ideologia neoliberista, soprattutto nella sua versione estrema che domina in Italia.

Senza tutto questo, temo, il senso stesso di un concetto come quello di area protetta rischia di divenire addirittura incomprensibile, incomunicabile.

Ben lungi dall'essere una sterile dichiarazione di "benaltrismo" queste mie righe vogliono al contrario essere un tentativo di aggiungere una prospettiva e una dimensione ulteriori rispetto a quelle, già preziose, illustrate in queste pagine da Renzo Moschini. Nella mai dismessa speranza che le aree protette italiane condurre vivere finalmente un'esistenza rispettata e serena.